

ANALISI D'OPERE

AUTORI VARI, *L'etica e il suo altro*, a cura di C. VIGNA, Franco Angeli, Milano 1994. Un volume di pp. 271.

Il volume curato da Carmelo Vigna raccoglie contributi di diversi studiosi del Dipartimento di filosofia e di teoria delle scienze dell'Università di Venezia e di invitati prestigiosi quali R. Bubner, J.L. Marion e P. Ricoeur. Il titolo indica bene il tema unificante il volume. In un'epoca in cui la cultura appare frammentata e si affidano all'etica molte speranze di identificare un terreno comune fra gli uomini occorre ricordare che la riflessione etica non può sussistere e fondarsi senza il suo *altro*: l'esperienza morale da un lato e la verità, che è affidata alla ragione teoretica, dall'altro. L'etica, come nota Vigna nell'introduzione, non può pretendere di fare a meno di entrambe senza, da un lato, smarrire il riferimento alla sorgente da cui scaturisce e sui cui riflette e senza, dall'altro, rinunciare ad ogni pretesa di effettiva fondazione. Alla tematica dell'esperienza morale si rifà — tra gli altri — il contributo di G. Goisis (*Il sogno di un'alt(r)a morale. Considerazione su «Les deux sources» di Henri Bergson*) che denuncia il rischio insito in una lettura riduttiva dell'esperienza umana qualora sia assente una metodologia adeguata (cfr. pp. 211-212).

Alcune tematiche fondamentali attraversano il volume: innanzi tutto quelle — in certo senso preliminari — dello spazio dell'etica, della sua peculiare ontologia e del suo rapporto con la metafisica e con la teologia filosofica. Come osserva Vigna nel primo contributo dal titolo *Contraddizione pratica, desiderio, coerenza*, l'assolutizzazione dell'orizzonte immanentistico moderno conduce a confondere piano della ragion pratica e piano della ragion teoretica, opposizione o *contraddizione pratica* (reale) e *contraddizione teorica* (intenzionale) come avviene paradigmaticamente in Hegel e in Marx: «... la contraddizione pratica trapassa nella contraddizione speculativa, se subisce un processo di totalizzazione (cioè, se non se ne vede il superamento necessario mediante un incremento ontico» (p. 29)). Ma qualora non si ammetta la possibilità della trascendenza, che è protetta dal principio di non contraddizione, la dinamica del desiderio (alimentata dal desiderio dell'altra persona) diventa radicalmente insolubile.

Il contributo di J.L. Marion, *Aporie e origini della teoria spinoziana dell'idea adeguata* entra nel merito della problematica teologica della trascendenza, verificando l'influsso esercitato dalla negazione del creazionismo sull'antropologia di Spinoza: «... essendosi impedito, in forza del rifiuto di ogni creazione, l'accesso a posteriori alle idee sia delle cose particolari sia di Dio, Spinoza era costretto a porre una conoscenza a priori delle une e delle altre; egli doveva dunque ritrovare, volente o nolente, il modello teologico della visione beatifica, che solo permette di prospettare il rapporto necessario tra queste due conoscenze a priori. Del resto, si deve forse attribuire al potente fascino di questo modello il fatto che Spinoza abbia potuto pro-

seguire imperturbabile il corso della dimostrazione di *Ethica II*, malgrado le palesi aporie che sembravano impedirlo» (p. 260).

Se è la rilevazione del male a spalancare la morale alla religione, il saggio di V. Possenti *Dio e il male* prende in considerazione le contemporanee teologie filosofiche di Pareyson e di Jonas (impennate rispettivamente su «il male in Dio» e sull'impotenza divina nei confronti del male) mostrando i rischi presenti nel fatto di applicare meccanicamente a Dio, in particolare alla sua libertà, categorie antropomorfe. Al rapporto morale-religione (in cui gioca un ruolo fondamentale il tema del peccato) è dedicato pure il limpido contributo di I. Adinolfi Bettio dal titolo *Oltre l'etica. Il rapporto tra morale e sovramorale in Soeren Kierkegaard*. Anche il rapporto bergsonian fra «morale chiusa» e «morale aperta» (trattato da Goisis nel contributo cui si è già accennato) contribuisce ad approfondire il tema in questione.

Il saggio penetrante di C. Natali *Azioni ed eventi in Aristotele* permette di approfondire l'ontologia dell'azione. Opponendosi ad un'opinione piuttosto diffusa, egli sostiene innanzi tutto che per Aristotele, «l'attualità in cui consiste il divenire non è un passaggio, ma è un certo modo di essere, sia pure transitivo. Questa ci pare l'interpretazione migliore: per Aristotele il divenire di un ente singolo, l'evento, è uno stato sui generis di per sé transitorio. Questo stato transitorio non corrisponde ad una fase di passività dell'ente in questione, ma è al contrario l'essere in atto di una potenzialità tipica dell'ente naturale» (p. 107). Date queste premesse, Natali sottolinea poi le peculiari caratteristiche ontologiche della *poiesis* e della *praxis* (e delle diverse modalità di *praxis*) nel pensiero dello Stagirita rilevando che tale approccio ontologico «forse potrebbe permettere di superare la rigida alternativa, tipica della filosofia contemporanea, tra approccio linguistico ed approccio causalistico all'individuazione dell'azione» (p. 117).

Il contributo di I. Sciuto *Sinderesi, desiderio naturale e fondamento dell'agire morale nel pensiero medioevale. Da San Tommaso a Meister Eckhart* prende spunto dalla distinzione, presente nell'etica medioevale, di etica delle *facultates* di matrice aristotelica e di etica del distacco e dell'*immagine* (M. Eckhart) di matrice platonica per giungere a chiedersi: «come è possibile togliere l'assurdo imperativo tecnico di realizzare tutti i possibili» (pp. 147-148). Per constatare l'esito alienante e, in ultima analisi, nichilistico insito in una tale interpretazione della posizione aristotelica occorre necessariamente riconoscere una gerarchia di fini e di valori.

Il secondo tema fondamentale che attraversa il volume riguarda il rapporto, all'interno della morale, fra finalismo verso il bene e universalità della norma o, se si preferisce fra «etica dell'io» ed «etica dell'egli». Esso è affrontato in modo paradigmatico nel bel saggio di P. Ricoeur dal titolo *Etica e morale*. L'autore riserva il termine «etica» per la prospettiva di una vita compiuta sotto il segno di azioni stimate buone (prospettiva di matrice aristotelica) e quello di «morale» per l'aspetto obbligatorio, segnato da norme, obbligazioni, interdizioni, caratterizzate contemporaneamente da un'esigenza di universalità e da un effetto di costrizione (prospettiva di matrice kantiana). Egli afferma: «1) il primato dell'etica sulla morale; 2) la necessità, per la prospettiva etica, tuttavia di passare per il vaglio della norma; 3) la legittimità di un ricorso della norma alla prospettiva etica, allorché la norma conduce a conflitti per i quali non vi è altra via di uscita di una *saggezza pratica* rinviante a ciò che, nella prospettiva etica, è più attento alla singolarità delle situazioni» (p. 217).

Pure R. Bubner nel suo contributo dal titolo *Linguaggio e politica* affronta il tema da una prospettiva sostanzialmente vicina a quella di Ricoeur. Come egli osserva, dialettizzando con i filosofi dell'agire comunicativo, «affinché il discorso mostri l'effetto chiarificatore che Aristotele si era aspettato, deve essere supposta una comunanza. La perdita della comunanza non può essere mai compensata dialogica-

mente, perché la particolare collocazione, interna alla prassi, del dialogo, conduce alla casualità nella scelta dei contenuti e alla inconcludenza pratica di ogni loro chiarificazione. Il logos chiarisce ciò che non è chiaro, ma che in questa non-chiarifica viene già dato. Esso, cioè, con l'atto della chiarificazione non istituisce per primo ciò che è da chiarire come condivisione di un orientamento pratico» (p. 239).

Il terzo problema, pure questo di estrema attualità, che attraversa il volume riguarda il rapporto fra l'universalità dell'etica e l'urgenza di calarla nelle situazioni particolari o, in altri termini, quello del rapporto fra etica della comunicazione e *phronesis* o saggezza pratica. Il tema, presente già nel saggio di Ricoeur, è trattato, in particolare, da L. Cortella nel suo contributo dal titolo *Per una razionalità pratica dialogica*. Dopo un attento esame delle etiche contemporanee sia di indirizzo neoaristotelico sia d'indirizzo neokantiano il Cortella propone la sua soluzione sintetica: una "phronesis dialogica". Egli afferma: «... all'interno di un modello dialogico, in cui il posto centrale passa dal consenso al confronto, diventa chiaro come proprio solo dal confronto il singolo possa maturare quella "decisione saggia" che era la prestazione specifica della *phronesis*. Basti pensare alla figura del "consiglio", legata strettamente alla saggezza individuale, ma altrettanto strettamente legata ad uno scambio intersoggettivo di opinioni» (p. 87).

Nel complesso il volume presenta il pregio di discutere con chiarezza, incisività e originalità di soluzioni i problemi fondamentali della filosofia pratica contemporanea sempre in fecondo dialogo con la tradizione filosofica classica soprattutto di matrice aristotelica. A motivo di quest'"aria comune" che lega fra di loro i contributi e del robusto e bene esplicitato impianto speculativo, la varietà dei temi e degli autori trattati non costituisce motivo di disorganicità. Per questo *L'etica e il suo altro* può costituire uno strumento assai utile per chi voglia entrare nel vivo del dibattito odierno intorno alla filosofia pratica.

ANGELO CAMPODONICO

SILVANA BORUTTI, *Per un'etica del discorso antropologico*, Guerini e Associati, Milano 1993. Un volume di pp. 161.

In questo denso e impegnativo saggio la Borutti approfondisce e specifica la riflessione avviata in *Teoria e interpretazione. Per un'epistemologia delle scienze umane* (Milano 1991). La prima parte dello studio è volta a delucidare le condizioni trascendentali secondo cui si costituisce l'oggetto antropologico nelle scienze umane ed in particolare nell'antropologia, mentre la seconda parte scava l'oggetto antropologico nella sua dimensione simbolica e sociale.

Il punto di partenza dell'indagine è una riflessione sul linguaggio, assunto come condizione di possibilità dell'esperienza antropologica, suo ambito di costituzione. L'indirizzo di ricerca così attivato non è né di tipo neopositivistico — viziato da una "fallacia logicistica", causata dall'assunzione errata di «un'idea monocorde della funzione del linguaggio» (p. 16) — né di tipo ermeneutico. Se il limite del primo approccio è quello di avere fornito «un'idea formale, astratta, strumentale del linguaggio» (p. 25), l'aporia del secondo consiste nell'essere rimasto subalterno ad un orizzonte coscientialistico, col concepire il linguaggio quale ambito trasparente dell'accessibilità al senso ed all'intelligibile, ed approdando così alla «figura idealistica della completa disvelatezza dell'essere, senza resto, senza punti ciechi, senza l'intra-